

INVENTARIO

Tutto è Progetto / Everything is a Project



01a



01.



02a



02b



02c

I — 84. Miti d'Oggi/Myths of Today

Yves Brunier

di/by Alessandro Rocca



Yves Brunier nasce il 10 dicembre 1962 a Évian-les-Bains, in Alta Savoia. Formatosi presso l'École Nationale Supérieure du Paysage di Versailles, ancor prima di laurearsi decide che deve lavorare a tutti i costi con Jean Nouvel. Giovane e



Photo: © Agence Paysages

inesperto, i suoi tentativi di entrare nell'atelier falliscono. Perciò si reca a Rotterdam, da OMA, dove Rem Koolhaas lo accoglie all'istante. La miglior cronista di questi anni è Petra Blaisse, all'epoca collaboratrice di Koolhaas, che descrive con affetto l'ansia febbrile, la concentrazione e lo slancio di un ragazzo esile e ostinato che, dal 1986 al 1988, è di fatto il paesaggista di OMA. Blaisse racconta Brunier come un progettista visionario e iconoclasta "che aveva molto in comune con Rem Koolhaas, non solo l'ossessione per il lavoro ma anche l'amore per le contraddizioni, il piacere di raccontare storie e il senso della moda e della modernità".

La migliore manifestazione del pensiero di Brunier sarebbe oggi, se fosse stato realizzato secondo le sue intenzioni, il Museumpark di Rotterdam: il giardino che connette il Nederlands Architectuurinstituut, il Museum Boijmans Van Beuningen,

il Natuurhistorisch Museum e la Kunsthal di Koolhaas. Una strana depressione precedentemente occupata da un vecchio giardino in abbandono e che Brunier immaginò di riorganizzare in quattro settori: il frutteto dei meli dipinti di bianco; il podio di asfalto frantumato dalla crescita di Sequoiadendron (la sua pianta feticcio), salici e bambù; il giardino romantico con riviera d'acqua e boschetti; lo spazio più urbano



Museumpark, Rotterdam, 1989-1993
(Architettura/Architecture:
OMA, Rem Koolhaas)
© OMA

che introduce alla Kunsthal, per metà lastricato e per metà parterre. Colpito e consapevole di una malattia che non gli darà scampo, nel 1991 cede il progetto a Petra Blaisse (Yves Brunier muore di Aids, a Évian-les-Bains, il 2 ottobre 1991), che lo conclude con una serie di radicali modifiche, adattamenti all'ecologia del sito e alle reali disponibilità di budget.

Insieme di brutalità e di eleganza, di immediatezza e di profondità che coglie di sorpresa chi li guarda e che produce uno shock emozionale, un disorientamento creativo basato sull'accostamento improprio di elementi consueti: "Rimasi sbalordita dal modo di presentare le sue idee perché aveva un'assonanza così precisa con la tensione

contraddittoria di OMA a cui ero abituata: raffinatezza e rudezza, bellezza e horror, significato intellettuale tradotto in una comunicazione visiva quasi infantile".

Le testimonianze di chi ha lavorato con Brunier segnalano indirettamente il modo in cui si inserì nei due studi che, all'epoca come oggi, si trovavano all'apice dell'architettura europea. Il racconto di Blaisse, un testo incisivo ed emozionante, e il ricordo di Koolhaas mettono a fuoco la vena fortemente antinaturalistica del paesaggismo di Brunier, il suo rapporto violento e aggressivo nei confronti della natura, il suo essere impaziente e spregiudicato nel dipingere i tronchi degli alberi o nello scegliere e accostare le essenze nelle maniere più audaci. Dalle memorie parigine di Hubert Tonka e di Jean Nouvel scaturisce invece il profilo di un personaggio diverso, un giovane professionista che tenta l'inserimento in un grande studio e che è prima respinto e poi, con le referenze di Koolhaas in tasca, si impone con grande energia. Emerge la sincronia con l'atmosfera di lavoro collettivo e creativo di OMA, ma risulta anche evidente l'identità di vedute e la comune appartenenza a una cultura profondamente collegata con il clima delle avanguardie che lo unisce a Jean Nouvel.

Protagonista in entrambi gli studi, Brunier è una meteora che illumina alcuni dei progetti teoricamente più importanti di quegli anni, come la proposta di OMA per Melun-Sénart (che è anche la sua tesi di diploma all'École di Versailles, 1987) in cui una *ville nouvelle* della periferia parigina è affrontata con una strategia radicale. Il piano non prevede nessun intervento sul costruito e sceglie di concentrarsi sul dise-

gno, e sulla preservazione, delle aree non urbanizzate. Nell'anno successivo Brunier fonda il proprio studio professionale, insieme alla sua ex-insegnante di Versailles Isabelle Auricoste, e continua a collaborare intensamente con tutti e due i maestri, Koolhaas e Nouvel, per il pochissimo tempo che gli resta da vivere.

Nel 1989 lavora con lo studio OMA, oltre che al Museumpark di Rotterdam, ad altri due progetti memorabili per l'alto indice sperimentale. "Euralille" è un esperimento di hub metropolitano basato sulle infrastrutture: alta velocità, interscambio, centro commerciale (di Jean Nouvel), centro congressi (di OMA) e anche un parco che sarà realizzato più tardi, tra il 1996 e il 2003, da Gilles Clément. Nel piano di "Euralille" firmato da OMA le immagini di Brunier promettono un giardino orticolo, una via di mezzo tra l'orto botanico e il vivaio, con una passeggiata pedonale rettilinea, di proporzioni quasi monumentali, e un bosco piuttosto impenetrabile sullo sfondo. Il progetto sembra centrato sulla tensione tra disegno e natura, con aree ed elementi completamente sottomessi alla gestione del giardiniere, come la parte orticola, il parterre e le siepi scolpite secondo l'arte topiaria, e ambienti fuori controllo, spazi di libertà che attestano la forza primigenia della foresta continentale. L'intervento su Villa Dall'Ava, sulla collina di Saint-Cloud, è un microgiardino urbano ricavato dal perimetro della costruzione, un esercizio di scrittura vegetale in stretto



Hotel des Thermes, Dax, 1991-1992
(Architettura/Architecture:
Jean Nouvel)

contrappunto con l'architettura della villa, i suoi ambienti e le sue vedute aperte verso la Senna, il Bois de Boulogne e Parigi.

Come collaboratore interno allo studio di Jean Nouvel partecipa a numerosi progetti, tra il 1987 e il 1988, tra cui brilla soprattutto il giardino dell'hotel e ristorante

Saint-James a Bouliac, vicino a Bordeaux. Il giardino, nelle parole di Brunier, è un "jardin de table", vuole essere un'anticipazione e un commento dei colori e dei sapori della tavola, "vuole metterla in scena, vuole che si cammini in un paesaggio di frutti, di verdure, di aromi, di vini e di pesci...", natura viva intesa come materia plastica. La corte maggiore è il punto d'accesso a questo universo culinario. Un tappeto di mattoni in frammenti ricopre tutto lo spazio". Un'operazione quasi surrealista, o di Land Art, che rivitalizza e cambia la percezione delle piante esistenti nella corte. La descrizione di Brunier esprime bene il vitalismo e il tema del colore rosso, che si ritrova anche nei disegni: "la camelia è elettrizzata" dalla nuova colorazione rossastra del pavimento in mattoni, "in inverno due alberi di cachi



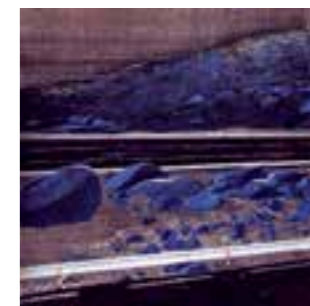
Hotel - Restaurant Saint-James,
Bouliac, Bordeaux, 1987-1989
(Architettura/Architecture:
Jean Nouvel)

esplodono di frutti arancioni", "i frutti rossi del cotoneaster rampicante punteggiano lo spazio", "la vigna, architettura vegetale, si fa rossa e si fregia di linee fluorescenti di more bianche, di salici viminalis, di tigli rossi...", e ancora: "un bacino rettangolare sta nel vecchio giardino come caduto dal cielo e offre i suoi frutti rossi, i suoi pesci". È di nuovo il colore il tema del paesaggio progettato per la barriera di Vienne delle Autoroutes du Sud (1988, non realizzato), che prefigura un'immagine lunare basata sul blu-Klein. I caselli, i locali tecnici, i servizi sono racchiusi in gabbie metalliche in cui sono stipati materiali diversi (tessuti, frammenti di vetro, pietre) e tutto è dipinto di quel punto di blu. Altri importanti progetti legati a Jean Nouvel sono condotti da collaboratore esterno, cioè dallo studio associato Auricoste-Brunier, come la sistemazione della Place du Général Leclerc a Tours (1989-1992) e l'importante progetto a scala urbana per le sistemazioni delle rive dell'Adour a Dax (1991), realizzato solo parzialmente.

Il progetto di concorso per il giardino del palazzo comunale di La Roche-sur-Yon (1988-1990, con Isabelle Auricoste) mo-

stra una serie di disegni straordinari che, usando forme elementari e colori, interpretano lo spazio come un caleidoscopio che fonde geometria e sensorialità, proponendo un risultato ibrido che mescola le caratteristiche della corte d'onore, della piazza urbana e del giardino.

Yves Brunier rappresenta, ancora oggi, un'opzione crudele e fantastica di immaginare il paesaggio che forse assomiglia molto, nello spirito, all'architettura di Rem Koolhaas, rispetto alla quale è però meno teorica e più sensuale, più brutale. Il giardino di Brunier racconta una natura deformata e forse anche torturata dall'uomo, dove non c'è pace, non c'è idillio e non c'è neppure quel passo indietro, quel gesto di rispetto e di condivisione nei confronti del mondo vivente, che è ancora il messaggio principale di un altro grande innovatore e protagonista del paesaggismo francese, Gilles Clément. Rivisti oggi, i progetti di Brunier sono un'affascinante e recente ar-



Autoroutes du Sud, Vienne, 1988
(Architettura/Architecture:
Jean Nouvel)

cheologia dell'era pre-digitale: acquerelli, collage, disegni e fotomontaggi come non se ne fanno più.

Una storia finita quasi subito, la sua, un successo fulminante ma incompleto basato su due punti di forza. Da una parte, una dimensione artistica contemporanea, ibrida, sporca, epidermica, istintiva, aperta alla contingenza delle sollecitazioni della società dello spettacolo; una creatività che trasfigura temi e funzioni in immagini e racconti, in suggestioni, costruendo una retorica permeabile al quotidiano, alla cultura alta e a quella popolare. Dall'altra, la forza profetica del progetto che, mentre dispone l'immagine e la materia del giardino che sarà, illumina uno scorcio del futuro che è ancora racchiuso nelle nostre menti ma che è quasi pronto per diventare nuova realtà.

Le citazioni sono tratte da: Michel Jacques (a cura di), Yves Brunier. Landscape architect / Paysagiste, Arc en rêve centre d'architecture / Birkhäuser, Basel-Boston-Berlin, 1996. Per le immagini si ringrazia: Arc en rêve centre d'architecture.

Yves Brunier was born in Évian-les-Bains in Haute-Savoie on 10th December 1962. Educated at the École Nationale Supérieure du Paysage of Versailles, even before graduating he decided he wanted at all costs to work with Jean Nouvel. Young and inexperienced, his attempts to join Nouvel's workshop initially failed, so he moved to Rotterdam, where Rem Koolhaas took him on in a heartbeat at OMA. Petra Blaisse, at the time one of Koolhaas's consultants, has given the best account of that period, affectionately describing the feverish eagerness, concentration and drive of a slender but determined young man, who was in fact OMA's landscape designer from 1986-1988. Blaisse talks about Brunier as a visionary, iconoclastic designer: "This man had many things in common with Koolhaas; not only an obsession with



Museumpark, Rotterdam, 1989-1993
(Architettura/Architecture:
OMA, Rem Koolhaas)
© OMA

work but also a love of contradiction and story-telling; and a feel for the fashionable, the modern". ¶

The best embodiment of Brunier's line of thinking, had it been constructed as he intended, would be today the Museumpark in Rotterdam: the garden connecting together the Nederlands Architectuurinstituut, the Boijmans Van Beuningen Museum, the Natuurhistorisch Museum and Koolhaas's Kunsthall. A strange dip in the ground previously taken up by an old abandoned garden that Brunier envisaged rearranged into four sectors: an orchard of white-painted apple trees; an asphalt podium shattered by a blossoming Sequoiadendron (his obsession-plant), willows and bamboos; the romantic garden with a pool and woodlands; the most urban space leading to the Kunsthall, half paved and half parterre. Struck down by an illness which he knew he would never recover from, he handed over the project to Petra Blaisse in 1991 (Yves Brunier died from Aids in

Évian-les-Bains on 2nd October 1991), who completed it by making a number of radical alterations, adaptations to the site's ecological features and realistic budget constraints. ¶



Villa Dall'Ava, Saint-Cloud,
Paris, 1989-1991
(Architettura/Architecture:
OMA, Rem Koolhaas)

Brunier's drawings and models have a combination of brutality and elegance, immediacy and depth that startles anybody studying them and generates a sort of emotional shock, creative disorientation based on a strange mix of common features: "It struck me that this way of presenting work had the precise OMA contradictory tension I got so accustomed to: refinement and rudeness, beauty and horror, intellectual meaning translated into an almost childish visual style". ¶

What people who worked with Brunier have to say about him indirectly tells us how he managed to fit into these two offices, which, back then like today, were at the very top of European architecture. The story told by Blaisse, an incisive and exciting piece of writing, together with Koolhaas's recollections, focus on the highly anti-naturalistic vein to Brunier's landscape design, his violent and aggressive relationship with nature, the impatient and bold way in which he painted tree trunks or selected and combined together different essences in the most daring ways. On the other hand, the Parisian memoirs of Hubert Tonka and Jean Nouvel describe a different kind of character, a young professional attempting to fit into a major office, who is initially rejected and then, with Koolhaas's references in his pocket, manages to make his presence felt in a highly energetic way. What emerges is a certain synchrony with the collective, creative working environment at OMA, but it is also clear that he shared the same basic views and sense of belonging to a cultural climate associated with the avant-gardes that inevitably brought him close to Jean Nouvel. ¶

A leading figure at both offices, Brunier was the brief star that lit up some of their theoretically most important projects back in years, such as OMA's project for Melun-Sénart (which was also his degree thesis at the École of Versailles in 1987), which adopts a highly radical approach to designing a new town in the suburbs of Paris. The plan does not involve any work on the builtscapes preferring instead to focus on designing and preserving non-urbanised areas. The following year Brunier set up his own professional office together with his former teacher from Versailles, Isabelle Auricoste, but he still kept on working intensely with both of his maestros, Koolhaas and Nouvel, during the very little time he had left to live. ¶

As well as the Museumpark in Rotterdam, he worked with OMA on two more memorable projects of a highly experimental nature in 1989. "Euralille" is an experimental metropolitan hub based on infrastructures: high-speed rail, a



Hotel - Restaurant Saint-James,
Bouliac, Bordeaux, 1987-1989
(Architettura/Architecture:
Jean Nouvel)

junction, a shopping mall (designed by Jean Nouvel), a conference centre (designed by OMA) and also a park that was eventually built by Gilles Clément in 1996-2003. Brunier's images for OMA's project for "Euralille" promise a horticultural garden (something between a botanical garden and a nursery), with a straight pedestrian path of almost monumental proportions and a rather impenetrable wood in the background. The project seems to focus on a certain tension between design and nature, with certain areas and elements placed entirely in the hands of the gardener, such as the horticultural part, parterre and hedges designed in accordance with the art of topiary, as well as uncontrolled sections, free spaces paying testimony to

the primeval force of continental forests. The project on Villa Dall'Ava up in the hills of Saint-Cloud is a micro-garden created out of the building's perimeter, an exercise in "vegetable writings" in close



La Roche-sur-Yon, 1988-1990
con/with Isabelle Auricoste

counterpoint with the house's architecture, its settings and open views across the river Seine, Bois de Boulogne and Paris. ¶

As an internal collaborator with Jean Nouvel's office, he took part in numerous projects between 1987-1988, most notably the garden of Saint-James Hotel and Restaurant in Bouliac, near Bordeaux. To quote Brunier, the garden is a "jardin de table", it is intended to provide a foretaste of and commentary on the colours and flavours of what is served inside, "setting the stage for the plate, putting it against a backdrop, strolling amid fruit, vegetables, aromas, wine, fish..., living still lifes, 'plastics'. The main



Progetto per/Project for Dax, 1991
(Architettura/Architecture:
Jean Nouvel)

courtyard, within the existing building, is the entrance, reception and introduction to this culinary world. The whole area is covered with a layer of crushed bricks". An almost surrealist work or piece of Land Art, which revitalises the existing plants in the courtyard and alters how

they are perceived. Brunier's description really captures the vitality and nature of the colour red, which also appears in the drawings: "the camellia is electrified" by the reddish colour scheme of the floor, "in winter two persimmon trees explode with bright orange-coloured fruits", "the red fruits of the climbing cotoneaster punctuate the space", "the vine, the vegetable architecture, turns red and is adorned with fluorescent rows of white mulberries, osiers and red lime trees...", and "a rectangular basin stands in the old garden like something that has fallen from the sky, offering up its red fruits and fish". Colour is also the main feature of the landscape design for the Vienne motorway toll



Place du Général Leclerc,
Tours, 1989-1992
con/with Isabelle Auricoste
Photo: Sébastien Andréi

gate belonging to the Autoroutes du Sud (1988, never built), which features a lunar-style image based on Klein blue. Toll gates, technical utilities and facilities are enclosed in metal cages filled with various different materials (fabrics, pieces of glass, stones) and everything is painted in that particular shade of blue. He worked on other important projects linked with Jean Nouvel as an outside consultant or, in other words, from the Auricoste-Brunier associate office, such as the redevelopment of Place du Général Leclerc in Tours (1989-1992) and the important urban-scale project to rearrange the river banks of the Adour in Dax (1991), only partially carried out. ¶

The competition project to design the garden belonging to La Roche-sur-Yon Town Hall (1988-1990, in conjunction with Isabelle Auricoste) shows a series of extraordinary drawings, which, using simple forms and colours, interpret the space like a kaleidoscope blending together geometric patterns and sensorial qualities to create a hybrid design mixing together the distinctive features of

the honorary courtyard, inner-city square and garden. ¶

Even today, Yves Brunier still offers a cruel and imaginative way of envisaging the landscape, which is perhaps very reminiscent in spirit to Rem Koolhaas's architecture, although it is actually less theoretical and more sensual and brutal. Brunier's gardens tell us about nature as it is deformed and perhaps even tortured by mankind, where there is no peace, no idyll and not even that step back, that gesture of respect and sharing in relation to the living world that is the main message conveyed by another great innovator and leading figure of French landscape design, Gilles Clément. Seen today, Brunier's projects constitute a fascinating and recent archaeology of the pre-digital age: watercolours, collages, drawings and photomontages, the likes of which are no longer created. ¶



Euralille, Lille, 1989-1991
(Architettura/Architecture:
OMA, Rem Koolhaas)

His meteoric rise ended almost immediately, a dazzling but incomplete success based on two strong points. On one hand, a very modern-day, hybrid, dirty, emotional and instinctive style of artistry open to the contingency of the demands of the entertainment society; creativity that transforms themes and functions into images and stories, into evocative ideas, creating a kind of rhetoric permeable to everyday life and both high and popular culture. On the other hand, the prophetic force of an approach to design, which, as it creates the image and substance of the garden as it is destined to be, sheds light on the future as it is still enclosed inside our minds but which is almost ready to become a new kind of reality. ¶

The quotes come from: Michel Jacques (edited by), Yves Brunier. Landscape architect/Paysagiste, Arc en rêve centre d'architecture/Birkhäuser, Basel-Boston-Berlin, 1996.
For the images, thank to:
Arc en rêve centre d'architecture.

INVENTARIO

Tutto è Progetto/Everything is a Project



Home/Current Issue

Archive 01, 02, 03, 04, 05, 06, 07, 08, 09, 10, 11

Colophon/Contacts

I - 06 INVENTARIO/EVERYTHING IS A PROJECT

Inventario. Tutto è progetto

Tutto è progetto. Ogni gesto, anche il più semplice, è progetto. Qualunque azione, senza forse, è progetto. Siamo convinti che si possano trovare metodo e rigore (parole chiave della progettazione) dentro a ogni cosa: in un oggetto, certo; in un'opera, ovvio; in un edificio, va da sé; ma anche nella preparazione di un piatto di cucina, nell'organizzazione di un viaggio, nella scrittura di un racconto. E così abbiamo immaginato che si potesse realizzare un luogo dove raccogliere e ordinare tutte queste azioni, un contenitore che abbiamo chiamato "Inventario" perché fare un inventario è il modo migliore e più efficace di decifrare quello che abbiamo di fronte. "Inventario" è il nostro modo di guardare il mondo. "Inventario" non solo è una rivista, "Inventario" non è solo un libro. "Inventario" è un nuovo progetto editoriale che parla di tutte le discipline alimentate dalla creatività. "Inventario" raccoglie e ordina le nuove forme di espressione, organizzandole e strutturandole per categorie, tipologie, autori e fili rossi originali. "Inventario" è fatto solo di rubriche, scatole "progettate" per ospitare contenuti espressamente cercati e ordinati in un certo modo, e solo in quello, perché visti in un certo modo, e solo in quello. (...). Faremo, in tutto questo, sempre e soprattutto scelte libere, perché informate solo dalla forza delle idee che incontreremo, quelle capaci di accenderci gli occhi. Perché anche mettere in ordine le idee è un progetto.

Inventario. Everything is a project.

Everything is a project. Every gesture, even the simplest, is part of a project. Every action is definitely a project. We are convinced that method and rigor (key project words) can be found in all things: in an object, of course; in a work, obviously; in a building, undoubtedly; but also in the preparation of food, the organization of a voyage, the writing of a story. So we have imagined that it might be possible to create a place in which to gather and put into order all these actions, a container we have called "Inventario" because taking an inventory is the best, most effective way to decipher what we have before us. "Inventario" is our way of looking at the world. "Inventario" is not just a magazine, "Inventario" is not just a book. "Inventario" is a new publishing project that talks about all the disciplines that run on creativity. "Inventario" gathers and puts into order new forms of expression, organizing and structuring them by category, typology, author and original leitmotifs. "Inventario" is composed only of columns, boxes "designed" to convey content precisely sought and organized in a certain way, and only in that way, because they are observed in a certain way, and only in that way. (...). In all this, we will always and above all make free choices, based only on the force of the ideas we come across, the ones capable of lighting up our eyes. Because putting ideas into order is also a project.

INVENTARIO è un progetto editoriale ideato e diretto da Beppe Finessi, edito da Corraini, promosso e sostenuto da Foscarini
/INVENTARIO is a new editorial initiative created and managed by Beppe Finessi, published by Corraini, promoted and supported by Foscarini

Sommario/Contents

i - 81. **Altri sguardi/Other gazes**
Guido Guidi
di/by Roberta Valtorta

i - 82. **Bagatelle**
P come Pioggia/R as in Rain
di/by **Francesco M. Cataluccio**
ricerca e commenti/research and
descriptions Michela Dossi

i - 83. **Accoppiamenti giudiziosi**
/Judicious pairings
Nebbia/Fog
di/by **Roberto Marone**

i - 84. **Miti d'Oggi/Myths of Today**
Yves Brunier
di/by **Alessandro Rocca**

i - 85. **Good Design**
Melagrana/Pomegranate
di/by **Deborah Duva**
fotografi/photographs

i - 89. **Inventario per autori**
/Personal inventory
Getulio Alviani
di/by **Michele Calzavara**

i - 90. **Sequenze/Sequences**
Red & Blue
di/by **Matteo Pirola**

i - 91. **Brevi Note/Short Notes**
Biciclette pieghevoli/Folding
bicycles
testi e disegni di/texts
and drawings by Giulio Iacchetti

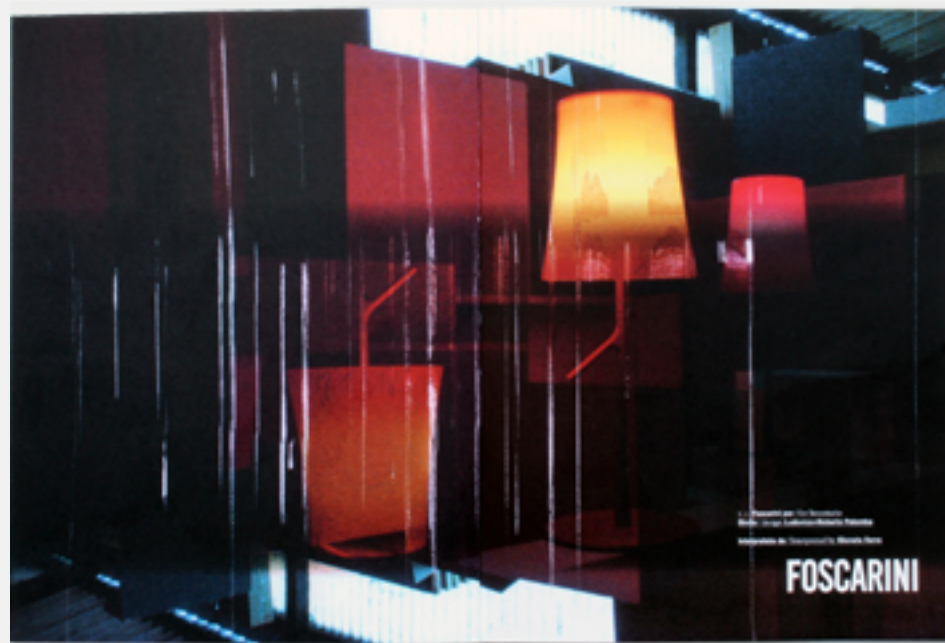
i - 92. **Fili Rossi/Fil Rouge**
Anna Gili
Animali/Animals
di/by **Cristina Miglio**

i - 93. **Assoluti/Absolutes**
Marti Guixé/Fish Food
1998

INVENTARIO - ARCHIVE

INVENTARIO 06

Tutto è progetto/Everything is a project
cm 21 x 27 | 160 pagine/pages | broccura/paperback | 10,00 €
Testi in italiano e inglese/English and Italian texts
ISBN 978-88-7570-388-2



Massimo Gardone
disegni/drawings Marco Manini

i — 86. **Nuovi Maestri**/New Masters
Pierre Charpin
di/by Marco Romanelli

i — 87. **Cosa segue cosa**
Moniker - Luna Maurer
Normografo/Drawing template
a cura di/edited by
Lungomare Bolzano-Bozen:
Angelika Burtscher
e/and **Daniele Lupo**

i — 88. **Punto Tecnico**
/Technical Matters
Occhiali “204 Bee-eater”
/“204 Bee-eater” Glasses
— **W-eye / 2011**
Matteo Ragni
di/by **Daniele Greppi**

di/by **Paolo Bocchi**

i — 94. **Vite come progetto**
/Lives as projects
Alberto Casiraghy
di/by **Stefano Salis**
disegni/drawings **Marco Manini**

i — 95. **Normali meraviglie**
/Normal Wonders
Martin Creed
di/by **Francesco Garutti**

